

Testimonianza di Giuseppe Guarisco

Nel '46 redasse, per il ministero, un resoconto del naufragio.

"Dopo l'urto della nave contro lo scoglio venni gettato per terra e quando potei rialzarmi un'ondata fortissima mi spinse in un locale situato a prua della nave, sullo stesso piano della coperta, la cui porta si chiuse. In detto locale c'era ancora la luce accesa e vidi che vi erano altri sei militari. Dopo poco la luce si spense e l'acqua iniziò ad entrare con maggior violenza. Salimmo in una specie di armadio per restare all'asciutto, di tanto in tanto mettevo un piede in basso per vedere il livello dell'acqua. Passammo la notte pregando col terrore che tutto si inabissasse in fondo al mare".

"Le ore passavano ma nessuno veniva in nostro soccorso. Uno di noi, sfruttando il momento che la porta rimaneva aperta, si gettò oltre essa per trovare qualche via d'uscita e dopo un'attesa che ci parve eterna lo vedemmo chiamarci al di sopra del finestrino. Ci disse allora che era passato attraverso uno squarcio appena sott'acqua. Un altro compagno, pur essendo stato da me dissuaso, volle tentare l'uscita ma non lo rivedemmo più".

"Quello che era riuscito ad uscire ci disse che dove eravamo noi, all'estremità della prua, era l'unica parte della nave rimasta fuori dall'acqua e che intorno non si vedeva nessuno all'infuori degli aerei che continuavano a incrociarsi nel cielo e ai quali faceva segnali. Poco dopo si accostò una barca con due marinai; essi dissero che erano italiani, dell'equipaggio di un rimorchiatore requisito dai tedeschi. Ci dissero di stare calmi che presto ci avrebbero liberati. Ma sopraggiunse l'oscurità e dovvemmo passare un'altra nottata più tremenda forse della prima".

"Giunto finalmente il mattino sentimmo rispondere alle nostre grida di soccorso. Giunsero dei marinai che, servendosi di una fiamma ossidrica, crearono un'apertura".

"Venne, infine, il momento di uscire dopo quasi 40 ore passate in quel bugigattolo che credevamo dovesse essere la nostra tomba".